

<p>Aggiornato tavolo per la crisi della Ristofly</p> <p>E' stato aggiornato alla prossima settimana, con lo scopo di costruire «un percorso condiviso in grado di assicurare una prospettiva occupazionale reale e concreta a tutti gli addetti» il tavolo interistituzionale convocato dall'assessorato regionale al Lavoro per affrontare la crisi della società di catering "Abela - Ristofly".</p>	<p>Tessile, nessun accordo al vertice Usa-Cina</p> <p>Si è concluso senza risultati concreti il vertice tra Usa e Cina sul tessile. Delegati dei due paesi si sono incontrati a San Francisco nel tentativo di trovare un accordo sui limiti da porre all'esportazione di prodotti tessili cinesi nel territorio statunitense. Ottimista David Spooner, capo della delegazione di Washington, il quale ha affermato che «c'è ancora distanza tra le rispettive posizioni, ma sono stati fatti progressi».</p>	<p>Alla British Gas corsi tenuti dai licenziati</p> <p>Licenziati ma, prima dell'ultimo stipendio, spediti in India per tenere corsi di formazione per i neo-assunti. Insolito destino per i dipendenti British Gas che ha annunciato un drastico taglio del personale. Il tutto perché la società ha intenzione di decentrare in Asia buona parte dei suoi uffici. Una scelta contestata dai sindacati che minacciano scioperi a oltranza.</p>	<p>«Comportamento antisindacale per Auchan»</p> <p>Vinta la causa promossa dalla Cub contro la nuova gestione del gruppo Sma-Auchan. Il giudice del tribunale del lavoro di Roma ha dato ragione a un dirigente sindacale che, durante uno sciopero, si sarebbe introdotto nel supermercato svolgendo attività sindacali. Senza tenere in considerazione le disposizioni aziendali. Il giudice ha infatti dichiarato antisindacale il comportamento della società.</p>	<p>Usa, richieste sussidio di disoccupazione: + 6 mila</p> <p>Le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione negli Stati Uniti hanno registrato un aumento di seimila unità, sino ad arrivare a quota 316mila. Di gran lunga peggiore rispetto alle aspettative.</p>	<p>Venezia, vengolari: continua l'assedio</p> <p>Prosegue la protesta dei pescatori di vongole delle marine di Venezia che da ieri mattina stazionano in bacino di San Marco per richiamare l'attenzione sui problemi della categoria. A manifestare sono 470 pescatori. La materia del contendere è che i manifestanti si rifiutano di aderire alla proposta della provincia di aderire alla pesca controllata. Preferiscono il più tradizionale allevamento delle vongole.</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Mentre alla ex-Lucchini si sciopera contro le morti bianche all'Ilva cinque ustionati Siderurgia, a Piombino e Taranto la sicurezza è un optional

di Giulio Di Luzio

Mentre Piombino scende in piazza contro le morti sul lavoro, a Taranto, nel più grande polo siderurgico d'Europa, l'Ilva di patron Riva si conferma il posto più pericoloso in assoluto. Sul nodo della sicurezza, la proprietà continua a far orecchie da mercante. Solo venerdì sera una sequenza impressionante di incidenti nelle diverse acciaierie ha coinvolto ben cinque lavoratori. Tra questi, il trentacinquenne Vincenzo Di Maggio, di Fragagnano nel tarantino, colpito da un'enorme fiammata e da getti di vapore sprigionatisi dal contatto della ghisa bollente con l'acqua. Le sue condizioni cliniche restano gravi con ustioni di secondo grado alla testa e, più limitatamente, alle gambe. Questo ne ha reso necessario l'immediato ricovero nel reparto grandi ustionati dell'ospedale "Perrino" di Brindisi. Gli altri lavoratori hanno riportato lesioni più limitate. E tuttavia, nonostante questa volta non sia scappato il morto, il tema della sicurezza e della novità nei reparti dell'Ilva resta l'argomento di scontro del gruppo Riva, quel nervo sensibile capace di raccontare l'imbarazzante elen-

co delle decine di morti bianche a Taranto. Viceversa il nodo della salute in fabbrica è l'indicatore che consente di registrare lo strapotere di Riva nell'azienda e sull'intero territorio, che sulla scelta monoculturale della siderurgia ha puntato per il suo sviluppo economico, pagando costatissimi in termini di inquinamento ambientale e sicurezza.

Secondo l'autopsia la morte di Simonetti all'acciaieria di Piombino sarebbe sopraggiunta per un errore di collegamento dello scafandro

za nei reparti. Riva sembra aver messo con le spalle al muro il sindacato, incapace di quello scatto di reni, e di lotta, di fronte allo stato delle relazioni industriali, gestite ad uso e consumo della direzione aziendale.

I confederati hanno chiesto all'azienda l'ennesimo tavolo per discutere dell'argomento, ma a tutt'oggi non sembra che la direzione sia intenzionata all'incontro tra le parti, a quel rituale cioè che, come l'esperienza di questi anni dimostra, non ha portato a casa granché in termini di tutela operaia in fabbrica. «Il pro-

blema vero - commenta con rammarico Ciccio Voccoli, segretario provinciale di Rifondazione, già operaio dell'Ilva - è che Riva ha firmato accordi con gli enti locali e il sindacato, assumendo impegni precisi sulla sicurezza, ma gli incidenti continuano a ripetersi. Riva in realtà detta la sua legge e utilizza i rapporti di forza a suo vantaggio ormai da anni». Sullo sfondo troviamo un clima di intimidazione, che riduce la forza contrattuale dei confederati, all'interno di un sistema di rapporti di lavoro segnati dalla precarietà e dalle diverse forme di flessibilità. «Il ricatto occupazionale sulle nuove leve - precisa Voccoli - è molto forte. I nuovi quadri hanno una scarsa capacità politica e c'è molta improvvisazione». Poi un'amara riflessione: «Il sindacato sopravvive perché glielo consente Riva ed esiste a condizione di accettare un ruolo di subordinazione, anche se la Fiom cerca di farsi strada in questo scenario».

Voccoli rievoca altri tempi, quello degli scioperi, le mobilitazioni, l'occupazione dei reparti, quando l'azienda attaccava i sindacalisti e i delegati. Ma oggi uno scatto di reni si delinea possibile a partire da un nuovo ruolo del sindacato e dai rapporti tra l'Ilva

e gli enti locali. «Vendola può giocare un ruolo fortissimo, perché Riva non può governare da solo. Ha bisogno a livello regionale di rilanciare l'azienda sul piano del rinnovamento impiantistico per rispettare la normativa Bat, imposta dalla Comunità Europea sulle nuove tecnologie in materia di siderurgia per ridurre l'inquinamento». Argomento, questo, che è già costato al colosso siderurgico una condanna e alcuni procedimenti in corso.

Intanto a Piombino si è concluso lo sciopero alla ex-Lucchini, l'acciaieria in cui ha perso la vita martedì scorso Orlando Simonetti, titolare di una ditta che operava in subappalto e aveva il compito di svolgere la manutenzione degli impianti. Da quel che trapela, secondo l'autopsia la morte sarebbe sopraggiunta per un errore di collegamento dello scafandro. Simonetti infatti, lavorando a contatto con gas tossici, era costretto a respirare attraverso una bombola. Il problema sarebbe stato che, invece di azionare il bocchettone dell'ossigeno, avrebbe azionato la fuoriscita dell'azoto. «Un dramma come questo - commenta Alessandro Favilli del Prc di Piombino - si ricollega strettamente all'annoso proble-



UNA IMMAGINE DELL'ILVA DI TARANTO

ma della riduzione del personale». Se nel 1980 i lavoratori della ex Lucchini erano 10 mila, oggi sono appena 3 mila. «Gli operai sono costretti a svolgere lavori pericolosi nel più completo abbandono». La morte di Simonetti ne è la conferma. La sua scomparsa sarebbe avvenuta intorno alle 16 di martedì, mentre il suo corpo è stato rinvenuto solo alle 8 del giorno successivo. Di fronte a questa seconda

morte all'ex Lucchini dall'inizio dell'anno la protesta è stata compatta e il 98% dei lavoratori ha incrociato le braccia. «E' cambiata la proprietà dell'acciaieria - commenta il sindacalista della Cgil Massimo Lami - ora starà alla Severstal prendere impegni concreti sulla sicurezza degli operai. Siamo stanchi dei grandi discorsi dei dirigenti. Per loro è solo la produzione quello che conta».

Costo della vita. «In un anno la spesa più cara di 951 euro»

Indagine di Intesa consumatori

di Fabio Sebastiani

E' un carovita da "fuochi artificiali" quello che aspetta le famiglie italiane al rientro di settembre. Le stime delle associazioni dei consumatori parlano chiaro: dalle bollette della luce alla benzina e ai libri. L'inflazione, intanto, rialza la testa anche in Europa. In area Euro-12 è salita a luglio del 2,2% contro la variazione del 2,1% del mese di giugno. Secondo l'Eurostat, che ieri ha diramato il suo ultimo aggiornamento, l'aumento riguarda anche l'Ue-25 in cui i prezzi al consumo sono saliti del 2,1% dal 2% del mese prima. Per quanto riguarda i singoli paesi l'Italia registra una dinamica invariata del 2,2%, in linea con l'Europa. Tra i paesi dal tasso più basso di inflazione la Svezia, allo 0,7%, mentre il più alto è quello della Lettonia dove l'inflazione è salita al 6,3%. Sul fronte merceologico hanno contribuito al rialzo dei prezzi gli affitti immobiliari, in rialzo del 5,1%, e la voce trasporti, +4,9%, a fronte dei forti rincari energetici.

A lavoratori e pensionati non resta altro che sborsare. Le cifre sono impressionanti. Intesa Consumatori, che ha condotto una elaborazione su dati Istat, Isvap, Bankitalia e Ania, ha calcolato che dall'agosto del 2004 allo stesso mese del 2005 le spese delle famiglie sono aumentate di 951 euro. A gravare sui bilanci familiari è soprattutto la bolletta elettrica, che passa da 348 a 382 euro l'anno (+9,6%). Seguono i servizi bancari, che fanno aumentare il "conto" annuale di 46 euro (+9%) per la gestione un conto corrente senza convenzioni con 11 operazioni l'anno. La spesa per il gas passa da 780 a 845 euro, con un aumento di 65 euro (+8,3%), mentre, per via dell'aumento dei carburanti, la voce trasporti fa registrare un rialzo del 5,5% (da 4.463 a 4.420 l'anno). Rincari più lievi riguardano infine alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+2,7%), da 1.480 a 1.520 euro), bevande e tabacchi (+22 euro), mobili e servizi per la casa (+49 euro), abbigliamento e calzature (+33 euro), scuola e istruzione (+15 euro), alimentari (+130 euro). Un capitolo a parte meritano le polizze rcauto, oggetto di divergenti polemiche tra consumatori e Ania. L'aumento è stato del 2,2%, quantificato dalle associazioni in 18 euro, con una spesa media (da 796 a 814 euro) che rappresenta, secondo l'Intesa, «dal 4% a 6% di un reddito familiare». Le uniche diminuzioni riguardano le spese telefoniche (da 404 a 388 euro l'anno) e quelle per sanità e salute (da 1.489 a 1.459 euro). Su questi capitoli si sono infatti registrati alcuni interventi calmierati sia dell'Authority che da parte del governo, con il provvedimento della liberaliz-

zazione della vendita di certi tipi di farmaci. I consumatori di Intesa prevedono ulteriori aggravii per oltre 700 euro a famiglia nel mese di settembre e chiedono «una convocazione d'urgenza del Consiglio dei Ministri per varare misure straordinarie come la sterilizzazione delle accise» e l'approvazione della legge sul risparmio e di quella sulla class action. La class action permetterà una maggiore possibilità da parte dei consumatori di intraprendere le vie legali qualora si dovesse verificare una lesione dei loro interessi.

Per Paolo Landi, segretario generale Adiconsum, a pesare sulle tasche degli italiani sarà inevitabilmente la stangata sulle tariffe del gas e dell'elettricità, ma anche l'aumento del costo dei trasporti, i rincari del comparto assicurativo (a causa del mancato accordo sull'indennizzo diretto) e lo sfioramento sui tetti di spesa scolastica. Adiconsum punta il dito soprattutto contro gli oneri impropri che pesano sulle tariffe (il 15% su quelle elettriche) ma evidenzia che dopo le vacanze gli aumenti dei trasporti si tradurranno in un aumento dei prezzi all'ingrosso e conseguentemente dei prezzi al consumo che farà crescere l'inflazione».

A gravare sui bilanci familiari è soprattutto la bolletta elettrica, che passa da 348 a 382 euro l'anno (+9,6%). Eurostat: l'inflazione rialza la testa in Europa. In area Euro-12 è salita a luglio del 2,2% contro la variazione del 2,1% del mese di giugno. L'Italia al 2,2%

Il banco di prova saranno i libri scolastici. Secondo Altroconsumo il maggiore esborso che dovranno sostenere le famiglie italiane complessivamente sarà di circa otto milioni di euro. La valutazione arriva dopo un testo condotto su otto città: Bari, Bologna, Cagliari, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino. «Le classi che quest'anno sfiorano i tetti di spesa stabiliti dal ministero dell'Istruzione - evidenzia l'associazione - sono ben il 49% delle 600 classi di 29 scuole medie analizzate» e il calcolo della spesa - sottolinea - non ha preso in considerazione né dizionari né testi solo consigliati». A spendere di più saranno soprattutto gli studenti delle scuole superiori, dove da due anni non esistono più limiti di spesa e quella media per libri è aumentata di oltre il 6% dall'anno scorso: 6,4% al liceo classico e 6,9% negli istituti tecnici industriali. Mentre per le scuole medie l'aumento della spesa per i libri è del 2,4%.

Il sindacato: «Non si può considerare un tentativo di conciliazione» Sult/Alitalia, il garante li convoca per l'accordo, ma separatamente

La convocazione c'è, per lunedì prossimo, ma la probabilità che possa portare a un accordo tra Sult e Alitalia sono davvero scarse. L'incontro, infatti, firmato dalla Commissione di Garanzia, avverrà separatamente. Secco il commento del Sult: «Non si può considerare un tentativo di conciliazione». Paolo Maras, coordinatore nazionale del sindacato di hostess e steward, parla chiaro: «Se la risposta politica al problema che abbiamo sollevato sarà la precettazione non si risolverà nulla. Anzi». Intanto, lo sciopero del 30 e 31 agosto prossimi ha trovato nuovi sostenitori. I control-

lori di volo si sono rivolti alle istituzioni dello Stato per chiedere di intervenire a «difesa della norma costituzionale che garantisce il diritto alla libera organizzazione dei cittadini della Repubblica Italiana». In una lettera inviata al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato e al governo le organizzazioni professionali degli «uomini radar» all'Atm (Air Traffic Management Professional Project) sottolineano che «l'Italia è uno Stato fondato sul lavoro e i diritti dei lavoratori, compreso quello di determinare in autonomia i propri rappresentanti, non può essere cancella-

to». Nelle lettere inviate a nome dell'Anpacat, Licta, Cila A. V. e Sacta, i sindacati autonomi degli uomini radar chiedono inoltre al governo di intervenire a favore del Sult e di non permettere «abusi e discriminazioni».

Anche il Sult ha inviato nei giorni scorsi una lettera al Presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere e del Consiglio, per chiedere ancora «un intervento per rimuovere le cause che hanno determinato questa gravissima situazione di conflitto». «A parte alcune prese di posizione individuali di alcuni partiti e la dichiarazione di intenti del Ministro Lunardi e del Vice Ministro Tassone di voler avviare una mediazione, nulla è ancora emerso di tangibile e di positivo» avverte l'organizzazione che ribadisce: «Quando si calpesta la legalità non è possibile richiedere ai lavoratori di accettare passivamente questa

situazione». Se l'incontro di lunedì dovesse andare a vuoto, come sembra, l'Authority dovrebbe deliberare l'invito al sindacato alla sospensione dello sciopero che, secondo l'organismo, è illegale in quanto cade nel periodo di franchigia. I provvedimenti prevedono: la sospensione di una o due giornate dal lavoro per chi vi partecipa e, per l'organizzazione, una multa e/o la revoca dello status di controparte negoziale che, tuttavia, il Sult ha già perso, a causa dell'intervento unilaterale di Cimoto, ed è il motivo dello sciopero. Resta la precettazione che però spetta al governo.

L'Antitrust, dopo la Banca d'Italia, pretende chiarimenti sull'Opia di Unipol sulla Bnl. L'autorità garante per la concorrenza ed il mercato (che sulle questioni relative alla concentrazione bancaria esprime solo un parere a Bankitalia, authority competente per il settore del credito) vuole capire meglio, in sostanza, il ruolo di Mps all'interno della catena di controllo di Unipol e per questo, prima di prendere una decisione (che arriverà tra un paio di settimane) ha chiesto copia dei patti parasociali tra Mps (per verificare nel caso come la presenza di una banca possa influenzare un'operazione tesa al controllo di un altro istituto di credito) e Holmo, che rispettivamente con il 39 e il 51 per cento controllano Finsoe, la scatola che a sua volta detiene la maggioranza della compagnia di Via Stalingrado. Il Garante del mercato ha anche fatto richiesta della documentazione relativa ai verbali delle riunioni degli organi sociali e, dovendo decidere sull'offerta, anche la documentazione già inviata a Consob sull'Opia.

La storia di Denis giovane rom croato scappato dalla guerra a cinque anni e costretto al lavoro nero perché per la legge è irregolare. «Voglio lavorare onestamente»

«Sono cresciuto in Italia eppure mi considerano un clandestino»

di Giada Valdanni

Il nostro arrivo a Vicolo Savini c'è ancora aria di festa. La brace appassopita, la musica nell'aria. Da poche ore si è concluso il banchetto di due giovani rom, convolati a nozze nel campo sotto a due passi da viale Marconi, nella popolosa periferia della capitale. E' lì che incontriamo Denis, un giovane di quasi vent'anni che sogna un futuro diverso. Sicuramente fuori dal campo e magari con un lavoro regolare; il suo più grande cruccio da quando ha finito le scuole.

La sua storia ha dell'incredibile: è a Roma da 15 anni, eppure è considerato un clandestino. Nella capitale è arrivato quan-



DENIS, IL PROTAGONISTA DELLA STORIA STEPHANIE GENGOTTI

sono assolutamente negativi: «Ci tenevano tutti a distanza - ricorda - La gente non aveva ancora imparato a conoscerci». A scuola la stessa storia, solo che a pagarmelo sotto non erano gli adulti gli corazzati ma bambini che, come altri, avevano bisogno di protezione e conforto. E' in quella fase che Denis comincia a capire cosa significhi essere rom, quanto diverso sia dall'essere gagé (non rom). Ma quella sfida, quel ragazzo con ben 40 nipoti, decide di affrontarla tanto che, oltre alle elementari, prosegue fino alle medie terminando il suo percorso di studi nel 2002. Un altro che ha dovuto imporre alla sua formazione, non per scelta ma perché la sua condizione di

«clandestino» non glielo consentiva più. Con un passaporto croato, un'altezza media e un certificato in cui era scritto «che aveva la fedina penale pulita», se n'è andato in commissariato e col sorriso stampato sul volto ha richiesto il permesso di soggiorno. Voleva semplicemente continuare le scuole. «Mi hanno riso in faccia - racconta - e mi hanno detto: "I tuoi nonno mai avuto documenti italiani? Se non è così, ma che vuoi?". Nel ricordare quella giornata è ancora l'emozione a prendere il sopravvento, la rabbia si insinua giusto quando dice: «Perché invece di pensare a chi sono i miei genitori non pensano all'essere umano che hanno di fronte? Perché se sono cresciuto qui, se ho studiato qui, non ho diritto a veder riconosciuta la mia presenza su questo territorio?».

Una volta terminata la scuola, ad approfittare della sua condizione di precarietà è stato il lavoro nero che l'ha subito assorbito nelle schiere dei lavoratori senza diritto alcuno. La sua prima esperienza è stata quella di aiuto trasportatore ai mercati generali di Acilia. Da quello che ricorda, si alzava la mattina molto presto e una volta fatta una doccia veloce, con l'acqua fredda del campo, si vestiva e andava a raccogliere cassette vuote. Il suo lavoro consisteva nel mettere insieme le cassette lasciate sbattute da qualche parte dai commercianti del mercato. In cambio di questi «vuoti», riceveva 70 mila lire a settimana. «Giusto qualche spicciolo utile a cominciare a essere indipendente». Era stanco di quel lavoro defaticante ma ne aveva bisogno e quindi non ha mollato, nonostante la pagabassa e le dieci ore di lavoro quotidiano. Dopo il mercato è stata la volta del canile: «Amo gli animali - assicura - e quindi ero assolutamente felice di lavorare a contatto con i cani». Ma quell'esperienza è durata poco perché il canile ha preso una brutta piega,

passando addirittura per le vie legali. «La paga non era alta - 10 euro ogni cane toledato - ma la soddisfazione di lavorare con loro era impareggiabile». Emozione talmente forte che Denis, appena saputo che un altro canile cercava personale, si è letteralmente precipitato. Il risultato è stato deludente: i proprietari, oltre a schermirlo perché rom, gli hanno negato ogni possibilità di colloquio. Oggi, dopo un impiego in un Bed & Breakfast e un'esperienza come allestitore di mostre - «grazie a un'amica fotografa, Stephanie Gengotti» - ha iniziato a lavorare in un cantiere. Dalle nove alle 20 chino a spalare terra e a raccogliere sacchi, ma felice di avere un nuovo lavoro. L'unico problema è che il denominatore

Denis di scorcio non ne vuole prendere e all'idea di fare soldi facili, «come fanno alcuni al campo», non ci sta e preferisce spaccarsi la schiena piuttosto che toccare il portafoglio di qualcun'altro

comune di tutti questi impieghi è il lavoro nero. Denis un contratto non ce l'ha mai avuto ed è proprio di quello che avrebbe bisogno. Un lavoro regolare lo aiuterebbe ad ottenere un permesso di soggiorno, ma non trova un lavoro anche perché non ha questo benedetto permesso. Un cane che si morde la coda. Eppure Denis di scorcio non ne vuole prendere e all'idea di fare soldi facili, «come fanno alcuni al campo», non ci sta e preferisce spaccarsi la schiena piuttosto che toccare il portafoglio di qualcun'altro. Quella strada infatti l'ha sempre rifiutata. «L'avita è dura - conclude Denis - specie per noi rom. Ma sono meglio pochi spiccioli guadagnati onestamente che un bottino veloce ottenuto per vie traverse».

LA SECONDA RIVOLUZIONE ZAPATISTA

LA SESTA DICHIARAZIONE DELLA SELVA LACANDONA CAMBIARE IL MESSICO SENZA PRENDERE IL POTERE FOTO DITRANSITO A CEUTA DOVEVA IL CAPITALISMO DEL XXI SECOLO DELLA PUGLIA

WALLERSTEIN ZIBECCHI ECHAUREN CACUCCI SMERIGLIO MANTOVANI BELLINGHAUSEN SULLO PERRA PALLANTE PETRELLA PIZZO AGNOLETTA SOSELLA GHEDINI OTTONIERI LANFRANCO BERDINI

4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

IN EDICOLA PER TUTTO IL MESE